Le giornate conclusive all'insegna di una benvenuta internazionalità

Premio "Acqui Storia": mai nel passato così interessante

Acqui Terme. *Inizia ad essere questo il Premio "Acqui Storia" che vogliamo.*

Il gala 2019 - in attesa di ulteriori passi riguardanti una cabina di regia condivisa, e di una indispensabile Fondazione "Acqui Storia", da cui potrebbero discendere incalcolabili benefici - mostra una interessante novità. Ponendosi in una dimensione nuova. Assumendo gli auspicati tratti internazionali. E compiendo scelte alte, di peso, qualitativamente forti nell'ambito di competenza più libero (e potenzialmente pericoloso, in cui in parte, in passato, un poco "si è caduti", inseguendo quella facile mondanità, effimera, che riempie platee e gallerie).

Riconosciuta l'indipendenza del lavoro, sovrano, delle giurie (cui non è sfuggito l'accuratissimo lavoro dello storico tedesco Nicholas Stargardt*), è con Testimoni del Tempo e Premi alla Carriera che l'"Acqui Storia" può rivelare intenzioni e finalità. Insomma la sua "poetica".*

Riuscire ad offrire sulla sua ribalta, tra pochi giorni, personalità come Donald Sassoon, Jared Diamond *e* Liliana Segre *è un gran segno. Il segno di una volontà di rilancio. Di cui l'attesa edizione 2019 non può essere che la prima tappa.*

***

Con i nomi sopracitati altre tre presenze interessanti, cui promettiamo di riservare più attenzione nel prossimo numero. Ma pur sintetica una breve presentazione qui si impone.

Di assoluta bontà il Premio TV ad Amedeo Ricucci *(invitato dal Gruppo dei Lettori del Premio, già alcuni anni fa fece visita alle nostre scuole superiori, subito catturando il giovane uditorio).*

La costante dedizione agli studi risorgimentali motiva il riconoscimento a Romano Ugolini.

Per Stefano Zecchi, *infine - già vincitore "Acqui Storia" 2011 e finalista "Acqui Ambiente" 2017, e conferenziere a Palazzo Robellini ancora nel febbraio scorso - un nuovo ritorno nella nostra città. Con l'interrogativo (ci pensino i lettori... gli organizzatori speriamo abbian tenuto in conto il fattore che evidenziamo) riguardo all'apporto concreto che questi continui* revival *possono conferire alla manifestazione.*

***

Quanto al 2020, un nome come Testimone della Storia possiamo già suggerirlo. Quello di Elena Aga Rossi.

La recente pubblicazione, per Il Mulino, con sua introduzione, del Diario Ermanno Bronzini *(nel settembre '43 lui prossimo al Generale Gandin, a Cefalonia; addetto all'Ufficio Operazioni; unico sopravvissuto dello Stato Maggiore della Divisione), conferma che anche la sua esemplare ricostruzione della vicenda, nel saggio su* Resistenza eccidio e mito *della Acqui (sempre il Mulino, 2016), che accese così grandi "discussioni" (spesso improprie..., con tanto di strascichi in tribunale) era lavoro magistrale. Ahinoi ad Acqui dalla Giuria non riconosciuto come tale.* **G.Sa**

Attesissimi i loro contributi, capaci di render viva la Storia

Da D.Sassoon, J.Diamond e L. Segre tre lezioni alle quali non mancare

Acqui Terme. Ascoltarli sarà un privilegio. Una occasione da non perdere.

Per chi a scuola insegna, e per chi impara. Per gli appassionati della ricerca storica. E per tutti coloro che si vogliano avvicinare alla Storia che sa sostanziarsi di contenuti, ma che è attenta anche alla divulgazione alta.

Nel mattino di venerdì 18 ottobre, al Teatro Ariston, dalle 10 precise, la lezione su Donald Sassoon su *La Gioconda*. Nel primo pomeriggio Jared Diamond, con contributo dedicato alla *storia del mondo* "suppergiù" *dal Mesolitico al nostro tempo.*

Poi sabato 19, nel gala di premiazione dell'Acqui Storia 2019, da loro più brevi interventi.

E poi le parole - attesissime - di Liliana Segre, oggi senatrice a vita, che negli anni Quaranta vide la sua vita essere messa in pericolo dalla *Shoah* che sommerse le comunità ebraiche di tutta Europa. In potenziale pericolo anche oggi, come i recenti fatti di Halle (Sassonia) testimoniano. Ma generale è il pericolo. Per l'umanità.

Che mai ricorda. Non impara dagli errori.

Propone guerre, semina odi, se la prende con i più deboli. Spesso rimane a guardare, impotente, i profughi; resta insensibile alla conta dei civili uccisi (come in Siria dopo l'attacco turco ai Curdi).

I profili di tre protagonisti

Professore emerito di *Storia Europea Comparata* alla Queen Mary University di Londra, **Donald Sassoon** è stato allievo di Eric Hobsbawm [cui si deve il conio de *Il secolo breve* per il Novecento, "tempo della velocità" ricompreso tra 1914 e 1989] e *visiting professor* in altre venti università in Europa, Australia, Stati Uniti.

Ha tenuto conferenze in più di venti paesi e molti dei suoi trenta saggi sono stati tradotti in dodici lingue (tra le quali cinese, giapponese e coreano). A Sassoon si devono gli studi *Cento anni di socialismo* (Editori Riuniti, 1997), un'analisi di ampio respiro del ruolo della sinistra nell'Europa occidentale; *La cultura degli europei. Dal 1800 a oggi* (Rizzoli 2008), monumentale indagine comparativa delle opere che hanno costruito l'immaginario degli ultimi secoli.

Con *Il mistero della Gioconda* (Rizzoli 2006) si è interrogato sui motivi che han reso il quadro di Leonardo l'opera d'arte più famosa, più visitata, più discussa e citata del mondo. E questo sarà il tema dell'incontro per gli studenti e per la città di venerdì 18 ottobre (Teatro Ariston).

▲D. Sassoon

▲J. Diamond

▲Liliana Segre

Tra i saggi italiani ultimo è *Sintomi Morbosi. Nella nostra storia di ieri i segnali della crisi di oggi* (Garzanti), che confronta la situazione di passaggio degli anni Venti e Trenta con la nostra contemporaneità.

Descrivendosi come «ebreo nato in Egitto, con passaporto britannico, con studi in Francia, Italia, Gran Bretagna e Stati Uniti», Sassoon è in una posizione unica e privilegiata per interpretare la moltitudine di umori, sensibilità, scelte di vari Paesi. Il tutto per decifrare la complessità dell'oggi sciogliendo con maestria gli intricati fili provenienti dal nostro passato.

Recentemente è uscito per Penguin *The Anxious Triumph* [e il titolo ricorda *The Age of Anxiety* 1994 di Hobsbawm, da noi divenuto *Il secolo breve* nel 1995], penetrante analisi sul ruolo del capitalismo globale nel periodo 1880-1914 (Garzanti la pubblicherà tra poco). Il "Financial Times" ha definito queste 753 pagine l'*opus magnum* di Donald Sassoon.

Jared Diamond ci offre il profilo di uno studioso eclettico, lui muovendosi dalla geografia all'ornitologia, dalla genetica alla fisiologia, che ha elaborato contributi fondamentali sui temi della società antropomorfizzata e delle sorti evolutive.

Ha studiato le civiltà del passato e ha spiegato geograficamente le cause del successo o del fallimento di un'economia, considerando i parametri culturali ambientali e tecnologici.

La sua fama mondiale si lega al saggio *Armi, acciaio e malattie* (1997), vincitore del Premio Pulitzer per la saggistica.

È autore di parecchie opere di divulgazione scientifica, in cui è fedele ala sua proverbiale "larga visuale".

Per lui i divari di ricchezza o di sviluppo sociale tra popolazioni umane non dipendono assolutamente dalle differenze intellettive o dalle attitudini. Vicino alla Società degli Scettici, è inoltre membro della Società filosofica americana, dell'American Academy of Arts and Sciences, e dell'Accademia nazionale delle scienze.

Ha recentemente dato alle stampe in Italia, sempre per Einaudi, *Collasso. Come le società scelgono di morire o vivere* in cui si avanza, provocatoriamente, la possibilità che i turisti del futuro possano visitare le carcasse dei grattacieli di New York come noi oggi ammiriamole le macerie delle città Maya.

Liliana Segre è stata vittima della *Shoah*, deportata ad Auschwitz, consapevole che negare, cancellare la memoria - affidandosi a parole imprecise, confuse tra loro - comporta il rischio di ripetere gli errori del passato, ha compreso l'urgenza di offrire la propria testimonianza davanti al mondo, cogliendo l'eredità di Primo Levi, cui sempre fa riferimento, perché il circolo dell'indifferenza, che sprigiona la violenza e le consente di diffondersi, è sempre possibile.

La sua lotta contro i fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo e istigazione all'odio e alla violenza si fondano su profonde convinzioni: «Ho paura della perdita della democrazia, perché io so cos'è la non democrazia. La democrazia si perde pian piano, nell'indifferenza generale, perché fa comodo non schierarsi».

È stata nominata senatrice a vita il 19 gennaio 2018, anno dell'80° anniversario delle leggi razziali fasciste.

È la quarta donna a ricoprire tale carica, dopo l'acquese Camilla Ravera (1982), Rita Levi-Montalcini (2001) ed Elena Cattaneo (2013).

Recensione ai libri finalisti della 52ª edizione

Aspettando l'Acqui Storia

Gabriele Ranzato
La liberazione di Roma. Alleati e Resistenza
Gius. Laterza & Figli

Anche il fatto che il 4 giugno sia escluso dal calendario civile (già in grandissimo ribasso nell' immaginario di un XX secolo non solo breve e veloce, ma "individualista", con tal carattere che connoterà, elevato a potenza, anche il XXI...) sembra oltremodo indicativo: la liberazione di Roma (in un'ottica), o la "caduta di una capitale dell'Asse" (in un'altra), poteva avere - il 4 giugno 1944 - valenze analoghe a quelle del 25 aprile.

E invece no. Nonostante la Storia identifichi assai spesso le sue date simbolo (e spartiacque) nel momento in cui una città, un muro, due edifici simbolo "cadono" (ecco Roma e Costantinopoli coi loro Imperi; Berlino, e poi N. York), la liberazione di Roma "non ha avuto fortuna".

E neppure sembra esserci stata una vera riconoscenza della città. Il che ci riporta alla passione di Norberto Bobbio, in giro per la sua Rivalta Bormida, lettore delle epigrafi (dal Circolo Garibaldi a Vittorio Viotti protagonista della "crociera atlantica").

Anche Gabriele Ranzato, ne *La liberazione di Roma,* in un volume densissimo, di oltre 600 pagine, non manca di tali attenzioni. Targhe e bassorilievi romani, oggi, son ben poca cosa rispetto al risultato militare conseguito in quasi nove mesi, dall'8 settembre '43. E ciò spinge lo storico a riflettere sui rapporti tra Alleati e Resistenza. Non semplici.

Un po' per mancanza di "reciproca conoscenza". Un po' perchè le visioni strategiche di Inglesi e Americane erano concorrenti. Un po' perchè lo sbarco di Anzio (22 gennaio 1944) prelude ad eventi che sembrano imminenti, e giungono quasi sei mesi dopo. Un po' perchè i "resistenti" si aspettano forniture che non vengono concesse, ma non tanto per pregiudizi ideologici (turba l'aiuto ai "rossi"?), ma perchè il rapporto tra "investimenti" e garanzia dei risultati militari non convince.

***

Istituire confronti può essere interessante. Se a Cefalonia "gli italiani si battono", nella Roma abbandonata ai tedeschi, con il re che è fuggito, con Badoglio che, attraverso l'armistizio, sembra volersi "sfilare" dalla guerra a tutti i costi, con i soldati lasciati senza ordini nelle caserme, e poi sbandati, a Roma pensare di "resistere" è assai più difficile.

E non giova la faticosa gestazione delle operazioni di *intelligence,* da parte degli agenti Alleati, dentro la città, che si combina con un atteggiamento italiano prudente. Perché l'occupante può essere estremamente spietato.

Non fu Pio XII a frenare una ipotetica volontà di insurrezione generale. Quanto un forte "istinto di conservazione", in una città che aveva creduto, oltretutto, ai proclami imperiali, al rinnovarsi dei fasti antichi. Difficile che quel popolo vedesse la necessità di riparare ad una colpa collettiva.

Ma questo non è che un lato della medaglia.

A fronte della sostanziale inerzia dei miliari badogliani, è il "gappismo a ciclo continuo" a connotare l'idealistica attività di guerriglia di tanti giovani, destinati a ricoprire un ruolo politico nel dopoguerra.

Ma vasta è la galassia delle forze coinvolte nell'azione antitedesca (ecco Partito d'Azione e socialisti, con una interessante disamina atta a chiarire la reale portata del movimento dissidente Bandiera Rossa).

Non ci sarà a Roma una "liberazioni di popolo", nessuna sfilata trionfale come nell'aprile '45 al nord. Prevalgono le stime di ipotetici lutti e distruzioni, in definitiva controproducenti per la stessa causa della Resistenza.

***

Meritatamente finalista, ma non gratificato dal successo assoluto nella sezione scientifica, il saggio riesce a disincrostare un passaggio della nostra storia che, spesso, nel passato, si è prestato a letture ideologiche. È ancora una volta la magistrale raccolta di fonti - memorie, documenti d'archivio militari e di polizia, brevetti partigiani, atti dei processi in cui sono imputati fascisti e tedeschi, diari angloamericani... - costituisce la via maestra per una attenta ricostruzione. Da leggere con assoluta gratitudine.

Giulio Sardi

Marco Cimmino
Breve storia della Prima Guerra Mondiale. Il. 1916 - 1918
Gaspari Editore

Marco Cimmino nasce a Bergamo nel 1960; laureato in storia medioevale, insegnante di scuola media superiore, storico militare specializzato nella prima guerra mondiale, membro della Società Italia di Storia Militare, e della Società del museo della guerra di Rovereto; ha all'attivo decine di pubblicazioni (saggi per lo più); tra queste, di tema simile con quella in concorso, troviamo "Abbiamo vinto l'Austria Ungheria", come "Fanteria all'attacco a Caporetto", o "La battaglia dei ghiacciai" (già finalista all'Acqui Storia l'anno scorso).

Relatore anche al convegno sulla vita di D'Annunzio dello scorso 10 febbraio, ha un modo di descrivere e di scrivere la storia abbastanza inusuale.

Se pensate che la storia sia noiosa, ripetitiva, nozionistica e tristemente dedicata ad un pubblico di addetti ai lavori o di nostalgici, beh, lasciate accesa la luce dopo aver comprato un suo libro, armatevi di bottiglia (meglio se d'acqua, magari gassata... il troppo vino potrebbe farvi chiudere gli occhi anzitempo) e sdraiatevi nell'idromassaggio con un suo libro in mano ed il telecomando dell'impianto hi-fi nell'altra.

Alternando celebri arie di Verdi con marce viennesi, potrete gustarvi questo libro che letteralmente spazzerà via la schiuma dalla vasca, ma anche la vostra (eventuale) idea di "la storia è noiosa".

Dalla battaglia della Somme, con i cannoni roventi che sparano su trincee semivuote, al basso adriatico con un funzionale sbarramento di pescherecci armati; dalla Guerra Bianca tra italiani ed austriaci, condotta sopra i 2000 metri con un clima artico; da Ypres ai gas venefici, al Piave che mormora frasi che oggi vengono, ahinoi, ritenute non politically correct.

Molti, moltissimi dati, precisi e mirati, uno scorrere del tempo balzando da un capo all'altro dell'Europa coinvolta e sconvolta dalla "Grande Guerra", con un'Italia che da giovane nazione, diventa grande potenza, importante nello scacchiere meridionale, franco poi veder disattese le promesse alleate, in sede di trattato di pace.

Tanto che poi gli arditi, e D'Annunzio, misero una toppa, per qualcuno di troppo.

Ma questa è un'altra storia.

Cimmino scrive la sua, mescolando la precisione teutonica di un nozionismo mai stucchevole, ad una passione mediterranea nel riportare e rendere fruibili a tutti, quei dati che, se studiati a scuola, per obbligo, vengono definiti da alcuni giovani come "pallose cose da ricordare per prendere un 7", ma che se letti da adulti fanno quasi rivivere la storia di quella guerra, che, in definitiva, ha compattato gli italiani donando alla nazione un dovuto amor patrio, nel rispetto del troppo sangue versato per proteggerla.

No, non vi racconto il libro pagina per pagina, tanto la storia della prima guerra mondiale la sapete, l'avete studiata.

Andate in libreria se vi aggrada, aprite a pagina 142 e capirete che prima del sonar si sperimentò l'idrofono; od a pagina 133 per leggere come a Cambrai, vi fu quella che potremo chiamare, la prima Blitzkrieg.

L'11 novembre 1918 terminò la prima guerra mondiale.

Alcune foto e decine di mappe e disegni, spiegano meglio come e dove si svolsero alcune importanti battaglie.

Un libro da leggere, un libro che per come è scritto, nelle sue 187 pagine, merita. **Ruggero Bradicich**